

# La dubbia moralità del "no" alle truppe

di **ERMANNIO GORRIERI**

**L'**OPPOSIZIONE a inviare forze armate di terra in Kosovo è una scelta giustificata esclusivamente da spirito di pace?

Sono ammirevoli lo slancio e la passione dei tanti, credenti e non, che al di fuori di ogni strumentalizzazione politica sostengono con ferma convinzione che una cosa sola bisogna comunque fare: fermare la guerra. In realtà, il problema è più complesso: come uscire dalla guerra? Non serve, per ora, andare a cercare chi ha sbagliato nel credere che due o tre settimane di bombardamenti fossero risolutive. Il fatto è che la guerra è in atto e che ci troviamo in un vicolo cieco.

Peruscirne, la via assolutamente primaria è quella di compiere ogni sforzo per aprire uno spiraglio per la trattativa: anche con il criminale Milosevic, se occorre. Scopo legittimo dell'intervento della

Nato è di permettere ai kosovari di rientrare e vivere in pace nella loro terra. Se volessimo eliminare tutti i dittatori, non si finirebbe più.

Ma se Milosevic continuerà a rivendicare la propria libertà d'azione e a rifiutare ogni vera trattativa? A Washington si è dichiarato che, con l'escalation dei bombardamenti e il blocco dei rifornimenti, Milosevic capitolerà. Vogliamo sperarlo. Ma la domanda resta: e se non cederà?

Una via d'uscita potrebbe essere di arrivare a una parvenza di accordo, che permetta ai kosovari di rientrare nel loro paese, senza una efficace protezione armata. In questo caso i kosovari sarebbero abbandonati al loro destino, perché nessuno può credere a eventuali garanzie promesse da Milosevic.

Se l'Occidente esclude questa scelta inumana, vile e squalificante e se non si trova una solu-

zione, purché salvi i kosovari — che cosa resta da fare? Prolungare e intensificare i bombardamenti per mesi? Oppure intervenire anche via terra, possibilmente sotto l'egida dell'Onu?

Di fronte a questa ipotesi, tutti si stracciano le vesti: mai e poi mai si potrà pensare ad allargare la guerra. Sarebbe un'avventura dai costi terribili e dagli esiti imprevedibili. È verissimo: la guerra in quei territori impervi, sia pure col limitato scopo di riportare i kosovari a casa, è una prospettiva terrificante. E poi quanti sarebbero disposti a morire per i kosovari? Gli americani hanno il Vietnam alle spalle e noi europei in cinquant'anni di pace ci siamo abituati a escludere qualsiasi idea di tornare a combattere.

Sono obiezioni fondate. Né io intendo proporre l'intervento via terra. Vorrei solo insinuare qualche dubbio nell'opinione di chi

considera accettabile — o tollerabile — la continuazione dei bombardamenti ed esclude recisamente l'invio di forze armate di terra.

È moralmente accettabile continuare per mesi un intervento che distrugge un intero paese, evitando, da parte di chi attacca, di correre rischi? Fatte salve le intenzioni dei proponenti, il rifiuto della liberazione del Kosovo via terra è, sì, un'opzione umanitaria: ma umanitaria per noi. Che il popolo serbo sia massacrato e ridotto in miseria suscita in noi costernazione e dolore: comunque, meglio solo loro che anche noi.

So bene che queste considerazioni sono estranee al pensiero di chi si oppone alla guerra di terra. Ma oggettivamente questa opposizione, nel suo significato concreto, è forse meno nobile di quanto possa apparire.

